

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2015

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA
GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA
SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: maggio 2016

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

- Michele Castelnovi* L'esposizione colombiana del 1892
sul Bisagno a Genova pp. 117-139
- The Colombian Exposition of Genoa,
1892, near the Bisagno Stream
- Simonetta Conti* La scoperta del Nuovo Mondo in alcuni
Tolomei a stampa, dal 1507 al 1540 pp. 141-155
- El descubrimiento del Nuevo Mundo
en algunos Tolomei, de 1507 a 1540
- Arturo Gallia* Circolazione e persistenza dei saperi
geografici in età moderna.
La descrizione del Nilo nella
letteratura scientifica e odeporica pp. 157-179
- Circulation and persistence of
geografic knowledge in Modern Era.
The description of the Nile in
scientific and travels' literature
- Emilia Sarno* L'*Inchiesta* murattiana e la qualità della
vita. Un caso di studio nel Mezzogiorno
del 1811 pp. 181-194
- Murat's *Inchiesta* and the quality of life.
An 1811 Southern Italian Case Study
- NOTE E SEGNALAZIONI pp. 195-204

MICHELE CASTELNOVI¹

L'ESPOSIZIONE COLOMBIANA DEL 1892 SUL BISAGNO A GENOVA

Celebrare un anniversario

Nel 1492 Colombo ha scoperto l'America. Questa frase, apparentemente semplice, può essere espressa in maniera più articolata precisando: il genovese, a bordo di navi spagnole, dopo aver attraversato l'Atlantico è tornato per diffondere (diversamente dai vichinghi²) in tutta Europa la notizia del possibile attraversamento del Mare Oceano, anche prima di avere precisa consapevolezza della diversità tra codesto Nuovo Mondo occidentale e le coste più estreme dell'Asia orientale (nella convinzione di «buscar el Levante por el Poniente»).

Le Colombiane del 1992 potrebbero indurre a credere che tale ricorrenza sia festeggiata da sempre. Ma in realtà, l'invenzione della tradizione celebrativa non risale a prima del 1792, fatta eccezione per sporadici accenni di singoli poeti d'occasione e qualche cartiglio su globi e planisferi.

Le vicende della celebrazione di Genova nel 1892 possono essere contestualizzate in una situazione precisa nel tempo e nello spazio, da un punto di vista storico-geografico seguendo la tradizione del CISGE. Infatti, capita a volte di leggere ricostruzioni molto astratte, che sembrano quasi non accorgersi dell'importanza che hanno la data e il luogo: come se tutti i luoghi fossero astrattamente interscambiabili e un congresso potesse essere allestito parimenti a Montecarlo piuttosto che a Sesto San Giovanni, a prescindere dall'epoca e dal tempo.

Fin dal manifesto ufficiale dell'evento (fig. 1) appare chiaro che, nelle intenzioni degli organizzatori, l'occasione avrebbe dovuto essere la conferma della superiorità italiana rispetto a tutto il mondo, in generale, e all'America in particolare.

¹ Centro studi Martino Martini, Trento; michelecastelnovi@hotmail.com.

² Si deve a Ilaria Luzzana Caraci la più nitida distinzione tra la permanenza vichinga (che ormai nessuno mette più in dubbio per le evidenze archeologiche, con o senza *Vinland Map*) e la "scoperta" colombiana, evidenziando che nel primo caso non vi era una consapevole diffusione della novità del rinvenimento (LUZZANA CARACI, 2006, p. 64). Per i vichinghi si trattava semplicemente di "isole" (delle quali non risulta abbiano mai verificato l'eventuale appartenenza ad un continente, né per coste della Groenlandia né per quelle del Labrador) che si potevano incontrare seguendo la rotta verso Nord, *Insulae Aquilonis*, senza nessuna particolarità geografica degna di menzione (rinvio alla bibliografia in CASTELNOVI, 2007).



Figura 1. Particolare del manifesto ufficiale dell'*Esposizione Italo-Americana artistico-industriale-commerciale* per il Quarto centenario colombiano

L'iconografia proposta nel manifesto dal pittore Giovanni Grifo, infatti, raffigura Genova – e non l'intera Italia, per via dello scudetto bianco e rosso sul petto – come una vezzosa bionda fanciulla in abiti semplici (la tunica bianca a canottierina appartiene più alla ginnastica raccontata dal De Amicis, che alla mitologia) ma indiscutibilmente coprenti: mentre America è rappresentata come una nativa di pelle abbronzata, quasi completamente nuda eccezion fatta per un gonnellino, una collana e una corona composti esclusivamente di piume: indumenti che, per usare la terminologia dell'epoca, lasciano scoperto «l'onusto seno rosseggiante» (BOTTARO, 1984, p. 27).

Il riferimento concettuale era, ovviamente, alla proverbiale nudità delle donne incontrate da Colombo nel suo primo viaggio (che non mancava di suscitare quella venatura di lussuria e di prepotenza che sarà esplicitata così efficacemente nel 1494 da Michele da Cuneo (CASTELNOVI, 2005), il mercante savonese amico di Colombo), e alle discinte allegorie dipinte nelle lunette dei planisferi o nei frontespizi degli atlanti. Ma i tempi e i gusti erano cambiati: come

dimostrano le proteste dell'ala più bigotta dell'area cattolica, che ottennero dal questore Siro Sironi che fosse vietata l'affissione a Genova di quel manifesto, considerato scollacciato: il che conferma che l'aurea epoca del Rinascimento era ben lontana, non solo nella genialità ma anche nell'estetica e nell'ostentazione del senso del pudore.

L'allegoria cinquecentesca, ripresa dagli organizzatori del quattrocentenario non solo nel poster ma anche nei cortei e nelle recite teatrali (BOTTARO, 1984, p. 70 e p. 80), sottolineava un'arretratezza che sembrava ineluttabilmente legata alle popolazioni americane: corpi nudi, armi rudimentali, cannibalismo, povertà assoluta: così nelle prime raffigurazioni, da Ortelio (1570) a Tiepolo (1753).

Ma l'America della scoperta non aveva più molto a che fare con "le Americhe" dei migranti: negli Stati Uniti, anche l'allegoria aveva subito una profonda trasformazione (magistralmente studiata da Hugh HONOUR, 1975, p. 251), identificando l'America con la Libertà: anche prima della famosa *Statua* che accoglie gli emigrati a New York dal 1885.



Figura 2. Hans Makart, particolare dell'*Allegoria dei Continenti* (Vienna, 1875): la nuova immagine dell'America è ormai una raffinata dama dell'alta società che sorseggia da un calice di cristallo champagne d'importazione

Già attorno al 1875 per l'enfant prodige dell'arte viennese, Hans Makart, la "nuova" allegoria dell'America (fig. 2) doveva essere una dama sofisticata che sorseggiava champagne d'importazione da un calice di cristallo, in abito da sera in mezzo ai frutti e alle ricchezze: elegante quanto la bionda Europa, ormai definitivamente scesa dal piedistallo orteliano. L'allegoria americana appare meno vicina alla semplice purezza del *Buon Selvaggio* che aveva entusiasmato Montaigne (o, più prosaicamente, di una piccola ingenua Pocahontas), più simile alla raffinata sovrapposizione di culture espressa con garbo aggressivo espresso ad esempio da una Consuelo Vanderbilt duchessa di Marlborough, come sarà dipinta da Boldini nel 1906.

Il 1892 e gli studi storico-geografici

Nella seconda metà dell'Ottocento gli studi sulla storia della cartografia e delle esplorazioni si intrecciava strettamente con il discorso colonialista, che proprio allora dominava le prime pagine coinvolgendo tutti i soggetti maggiori si giocava anche sul diritto di possesso, che a volte poteva derivare dall'aver scoperto per primi, o aver acquistato per primi un emporio o un'isola dagli sprovveduti nativi. Nel 1874 Pietro Amat di San Filippo scriveva con molto rammarico che nonostante fossero stati tutti italiani gli scopritori delle Americhe, tuttavia il Regno non aveva ricavato da ciò nemmeno un lembo di terra oltreoceano.

«La più grande delle scoperte compivasi per opera dell'ardito ligure e dietro i suoi passi altri italiani facevano progredire in pochi anni la cognizione dell'America. Vespucci, cui la sorte concesse d'imporre il proprio nome al nuovo continente, riconosce le coste della Florida e visita il Brasile, scrivendo quelle lettere particolareggiate e interessante che i suoi contemporanei leggono avidamente tradotte in tutte le lingue letterarie d'Europa. I Cabotto [*sic*] scoprono Terranova, penetrano nella baja d'Hudson e rimontano il Plata fino all'attuale città di Corrientes; Verrazzano approda al Canada [*sic*] ed in tal guisa cinque navigatori italiani scoprono e riconoscono gran parte di quel continente di cui nemmeno un brandello appartiene all'Italia»³ (AMAT DI SAN FILIPPO, 1874, p. IX).

³ In questo modo, sosterebbe la convinzione che la nazionalità di origine del comandante della spedizione debba garantire diritti territoriali, prescindendo, tra l'altro, dagli accordi presi con i diversi committenti (sovrani o gilde mercantili) e dalle successive convenzioni stabilite dai pontefici o pattuite tra gli stati sovrani; senza contare i diritti dei "ribelli" locali contro il colonialismo, prima gli statunitensi (dalla Rivoluzione del 1776 alla Dottrina Monroe del 1828) e poi i diversi libertadores dei popoli sudamericani. Ovviamente, Amat si preoccupava delle porzioni d'America che avrebbero dovuto appartenere agli italiani, ereditando, per così dire, i meriti complessivi maturati individualmente da genovesi, veneziani e fiorentini, senza però apparire altrettanto propenso a riconoscere alcun diritto alle diverse popolazioni autoctone, che pure abitavano già prima le terre "scoperte" (su biografia e le opere di Amat, si veda la completa analisi di D'ASCENZO, 1999, pp. 167-215).

L'appuntamento del 1892 sollecitava le riflessioni sul progresso della conoscenza geografica: si pensi al grande repertorio di oltre 4.300 titoli elaborato da Felice Cardon (CARDON 1892), dopo il censimento sulle biografie dei viaggiatori e sulla bibliografia della storia della disciplina pubblicato da Gustavo Uzielli assieme all'Amat (1882-1888).

Non bisogna dimenticare che le Colombiane del 1892 coincisero con un forte afflusso di docenti presso l'università di Genova. Erano anni molto vivaci: uno studioso genovese di geologia e geografia di fama internazionale, Arturo Issel⁴, aveva organizzato all'interno dell'Ateneo addirittura un corso sperimentale di Formazione per i viaggiatori⁵. I geografi ricorderanno anche il marchese Giacomo Doria, entomologo e viaggiatore, che fu presidente della Reale Società geografica italiana nella sua nuova sede di Roma dal 1891 al 1900 (a lui è intitolato oggi il Museo di Storia naturale di Genova improntato alle idee positiviste⁶, che ospita oltre alle sue collezioni di insetti anche molti animali forniti da Issel, Antinori, Beccari e altri frequentatori dell'AOI); nel 1892, Doria era anche senatore del Regno nonché membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione (*Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno Scolastico 1891-92 e 1893-94*, Genova, Martini, 1892 e 1893, p. 110).

Il preside della Facoltà di Lettere era allora lo storico Luigi Tommaso Belgrano⁷, che vi aveva accolto parecchi studiosi che si cimentarono su Colombo: sia liguri, sia venuti da fuori appositamente come Cesare De Lollis (filologo romano nato vicino a Chieti, ma formatosi a Firenze (che curerà le edizioni dei testi colombini; CARACI, 1965) e Camillo Manfroni (che si dedicherà alla storia nautica); mentre era giovanissimo Paolo Revelli (nato a Torino nel 1871), che avrebbe avuto poi un ruolo importante negli studi colombiani e anche nell'istituzione di un corso di laurea in Geografia a Genova, in epoca fascista. Tra i liguri: Federigo Alizeri, Michele Giuseppe Canale, Emanuele Celesia, Agostino Olivieri, Cornelio Desimoni e Belgrano stesso; tutti «particolarmente attivi nell'approntamento della Raccolta Colombiana, *non certo inferiore alla nuova di oltre un secolo dopo*» (come ebbe ad osservare, non senza ironia, PUNCUH, 2006, p. 995, corsivo mio).

Tra i docenti presenti nell'Ateneo, non andrà trascurato anche Enrico Morselli, psichiatra e antropologo di formazione positivista, che nel 1890 giunse

⁴ In occasione delle Colombiane, Issel pubblicò il suo trattato sulla Liguria preistorica del 1892, in tre volumi. L'opera, sebbene abbondantemente fuori tema, fu edita tramite una sottoscrizione cui parteciparono i personaggi più illustri dell'epoca, nonché il Comune acquistando 50 copie, il Ministero della PI (retto fino al 6 febbraio 1891 dal savonese Paolo Boselli) con 100 copie, e persino il re.

⁵ Alcuni documenti inediti e informazioni bibliografiche in CASTELNOVI (2006).

⁶ Il museo era concepito proprio per far emergere «spontaneamente per l'osservatore il concetto fondamentale della evoluzione progressiva degli esseri viventi e di quella eziandio delle società umane» (RAGGIO, 2004, p. 312).

⁷ Belgrano concentrava i propri studi principalmente sulla storia genovese medievale e moderna: tuttavia, nel 1892 pronunciò un famoso discorso di inizio anno accademico, unendo istanze positiviste e documenti medievali (BELGRANO, 1893).

a Genova per sostituire nella clinica psichiatrica il neurologo Dario Maragliano (fratello del famoso patologo Edoardo). Morselli insegnava Antropologia anche nella sopraccennata Scuola di preparazione scientifica per viaggiatori di Issel.

Ci furono, infine, numerosi convegni nazionali e internazionali, non solamente come foglia di fico ma come vera e propria iniziativa culturale. Motivazioni di prestigio, se non altro per cercare di fornire un qualche appiglio alla dignità dei tanti italiani che erano stati costretti a emigrare nelle Americhe dalla pessima gestione economica dei ministeri di casa Savoia o dall'altrettanto pessima mancanza di libertà civili. Per consolare ciascuno di quei poverissimi e bistrattati migranti, giornalisti e scrittori potevano sempre ricorrere ai luoghi comuni dei molti primati del popolo italiano, composto da “eroi, poeti, santi e navigatori”⁸: si poteva sempre far balenare l'esempio leggendario di quel tal ammiraglio genovese, o di quel tal astronomo fiorentino, senza il quale non sarebbero mai state edificate né New York, né Buenos Ayres, con buona pace degli attuali prepotenti signori locali, che nella pubblicistica nazionalista del tempo (edita in patria o nelle città di adozione) erano sempre descritti come avari, arroganti e ingrati verso il contributo fornito dagli italiani alla storia dell'intera umanità.

A ben guardare, quella eurocentrica e nazionalista era solo una delle tante interpretazioni possibili della vicenda di Colombo. Se si assume il punto di vista degli “americani” (come si può leggere ad esempio nei documenti raccolti da Staderini Busà, il quale però, forse, sopravvaluta la consistenza numerica degli immigrati italiani a Boston già nel 1792; STADERINI BUSÀ, 2006, p. 68) si potrebbe aggiungere che per gli statunitensi yankee più WASP (ossia white, anglo-saxon, ma soprattutto: protestant) il cattolico Colombo era stato solamente uno strumento inconsapevole nelle mani della Divina Provvidenza, che, facendo leva sul servo arbitrio, si sarebbe servita di lui, della regina Isabella e del papa solo per donare il Nord America agli inglesi anglicani e calvinisti e ai loro eredi: concetto ribadito anche alla Fiera di Chicago del 1893.

Non è questa la sede per una ricostruzione analitica di tutte le iniziative culturali svoltesi a Genova nel 1892. Tuttavia, sono da segnalare almeno due grandi eventi convegnistici: quello dei geografi e quello degli storici. I partecipanti si incontrarono in almeno due circostanze, appositamente create dal Comune per creare sinergie e scambi: la serata di gala, presso il teatro Carlo Felice, e il

⁸ Nel 1936 la frase, attribuita a Mussolini, fu scolpita a caratteri cubitali sul Palazzo della civiltà italiana nel quartiere dell'EUR a Roma, edificato per celebrare un'altra Esposizione, quella universale di Roma (da cui il toponimo) pianificata per il 1942. Il testo completo recita “un popolo di poeti di artisti di eroi/ di santi di pensatori di scienziati/ di navigatori di trasmigratori”, comprendendo quest'ultimo vocabolo sia i trasvolatori, sia gli emigranti. Per la prospettiva fortemente influenzata dall'idealismo crociano-gentiliano (con il suo proverbiale disinteresse per il lavoro manuale, l'economia, i contadini e gli operai) può essere messo in relazione con le intenzioni di coloro che istituirono l'*Enciclopedia Italiana* come monumento del contributo italiano alla storia dell'umanità, fin dagli anni Venti: tra cui Gentile, Treccani, Almagià.

banchetto successivo (*Atti della società ligure di storia patria*, 1893, p. 1)⁹. Nel tracciare un bilancio dell'intero 1892, Massimo Quaini ha sottolineato che

«anche se il I Congresso geografico fu bandito come momento qualificante delle Celebrazioni, i temi colombiani non ebbero alcuna eco nei lavori scientifici, a conferma del fatto che a mobilitarsi per Colombo furono più gli storici che i geografi» (QUAINI, 2003, p. 284).

La moda delle Esposizioni internazionali

Le grandi esposizioni erano di gran moda e «il Comitato ordinatore permanente dei Congressi Internazionali, insediato a Parigi, volle si tenesse il Terzo Congresso Geografico Internazionale a Venezia nel 1881» (BISLENGHI, 1997, p. 211). Probabilmente, come aveva già osservato Maria Carazzi, la scelta ricadde su Venezia perché in quel momento l'Italia sembrava meno coinvolta nelle questioni coloniali dello Scramble for Africa, già nell'aria anche prima della Conferenza di Berlino del 1884 (CARAZZI, 1972, p. 104).

Il Congresso di Venezia «fu unanimemente considerato un successo» soprattutto perché mostrava il credito internazionale che godeva la neonata società, anche come «coronamento della politica di buone relazioni avviata da Cristoforo Negri» (CERRETI, 2000, p. 54). Tra i più attivi, secondo Bislenghi il geografo padovano Giuseppe Dalla Vedova, che sarebbe stato poi presidente della Società dal 1900 al 1906 (BISLENGHI, 1997, p. 211). Tuttavia, a fine congresso, proprio Dalla Vedova avrebbe avuto il dovere (secondo Bislenghi) di iniziare subito le pratiche per indirne un quarto per il 1886; e invece, tergiversando, non fece nulla per cinque anni, appunto nel 1886, quando rinunciò all'incarico (BISLENGHI, 1997, p. 212) rimettendo l'iniziativa al comitato parigino, il quale, allora, si limitò a indire di nuovo un congresso geografico internazionale all'interno della grande esposizione che si sarebbe tenuta nella capitale francese per il 1889, resa famosa dalla Tour Eiffel.

Nel frattempo, nel 1886 il Consiglio comunale di Genova guidato dal sindaco barone Andrea Podestà aveva approvato il programma per le celebrazioni del 1892 (BISLENGHI, 1992, p. 151). Al punto 2 di tale programma si prevedeva appunto un congresso geografico internazionale, la cui gestione sarebbe stata affidata alla genovese Società di letture e conversazioni scientifiche,

«e sarà commesso ad essa deliberare [...] se i temi siano da restringere alla scoperta dell'America, oppure se possa riescire [sic] più vantaggiosa e pratica la distribuzione del Congresso in varie sezioni, riservandone una agli studi speciali

⁹ Nella commissione municipale incaricata del coordinamento partecipavano Doria, Belgrano, Desimoni, Achille Neri, Girolamo Gavotti, Enrico Bensa, Luigi Cervetto, Anton Giulio Barrili (scrittore e senatore), Marcello Gropallo, Cesare Imperiale, Vittorio Poggi, Pier Remondini, Amedeo Vigna, Marcello Staglieno.

degli Americanisti» (Archivio Storico del Comune di Genova, fondo 1860/1910, scatola 1126, fasc. n. 1).

La società aveva tra i soci numerosi notabili e patrizi (tra cui il ricchissimo collezionista Tammar Luxoro) ed era presieduta da Emanuele Celesia.

Nel 1887, il nuovo sindaco genovese (in una effimera parentesi dello strapotere di Andrea Podestà) Stefano Castagnola scrisse al presidente della SGI Francesco Nobili Vitelleschi, auspicando un maggiore interesse dei geografi per le Colombiane. Ma a quel punto, sarebbe stato impossibile che i geografi di tutto il mondo venissero a Genova, perché nel 1890 la Società geografica di Parigi aveva già deciso che il congresso internazionale si sarebbe tenuto a Berna:

«Genova, dunque, perse l'occasione di organizzare un Congresso Internazionale [di Geografia] per almeno due motivi: l'eccessiva prossimità con l'analogo evento a Berna, e l'insufficiente partecipazione dei delegati italiani» (IVI, p. 154).

Senza contare la concorrenza delle diverse città spagnole (e in particolare dell'attivissima Barcellona, che in quel periodo viveva una nuova giovinezza nella rinascita industriale), che volevano fregiarsi non solo dei meriti della scoperta, ma anche della nascita di Colombo.

Nel 1891, come detto, alla presidenza della SGI troviamo guarda caso proprio il marchese Giacomo Doria. Il sindaco Castagnola era stato fatto dimettere il 28 febbraio 1891; al suo posto Doria era rimasto solo dal 16 marzo al 7 luglio 1891; e poi era arrivato un commissario, Camillo Garroni, solo in attesa che tornasse sindaco il sempreverde Andrea Podestà dal 22 gennaio 1892, proprio in tempo per gestire direttamente ogni cosa. Nel frattempo Doria era stato eletto presidente della SGI.

«Il particolare legame con la città di Genova alla vigilia del IV centenario colombiano, fu condizione essenziale per realizzare una delle iniziative più notevoli della sua presidenza: l'avvio della serie di Congressi Geografici Nazionali, all'epoca una novità¹⁰ assoluta nel panorama internazionale» (CERRETI, 2000, p. 71),

in direzione di una sorta di autarchia culturale. Come ha sottolineato Berardo Cori, «i Congressi geografici rappresentano un ottimo specchio dell'evoluzione nel tempo delle tendenze e delle preferenze di ricerca dei geografi» (CORI, 1976, p. 259).

Guidata dal genovese Doria come presidente, la SGI scende in campo senza remore. Nella seduta del 3 marzo 1892, il Consiglio delibera di indire «in

¹⁰ Come è noto, gli scienziati degli ex stati preunitari avvertivano una forte esigenza di condividere esperienze in comune e scambiare idee e tecniche. «La protostoria della geografia congressuale italiana è stata [...] nelle dodici riunioni degli scienziati italiani svoltesi fra il 1839 ed il 1875» (BISLENGHI, 1997, p. 211), alle quali partecipavano geologi, botanici, entomologi come Doria: memorabile quella di Milano del 1844, con la partecipazione di Carlo Cattaneo.

Genova, per la ricorrenza delle feste commemorative della scoperta dell'America [...] il Primo Congresso Geografico nazionale» (seduta del Consiglio della SGI, in «BSGI», 1891, p. 714). Sei giorni dopo, il 9 marzo 1892, si affina la formulazione in questi termini:

«Il Congresso da tenersi in Genova assume il nome di Primo Congresso Geografico Nazionale. Vi prenderanno parte tutte le Società Geografiche della nazione, e saranno invitate anche le Società Geografiche delle altre nazioni ad inviare a Genova i loro delegati. Il Congresso avrà luogo nella seconda quindicina di Settembre e si dividerà in tre sezioni: scientifica (matematica, fisica, ecc.), commerciale (economia politica, statistica, ecc.) e didattica. Si terranno adunanze di sezione e adunanze generali, riservando a quest'ultime le conferenze e relazioni di viaggi. Tutto il lavoro preparatorio sarà affidato ad uno speciale Comitato Ordinatore di Congresso diviso in due sezioni, residenti l'una, per ora, a Roma e l'altra a Genova, i cui membri saranno nominati dal Consiglio della nostra Società, previo accordo coll'onorevole Sindaco di Genova» (seduta del 9-3-1892, in «BSGI», 1892, p. 218).

Detto per inciso: questo asse bipolare tra Roma e Genova durerà ancora per almeno un secolo (non a caso: almeno fino alle Colombiane del 500° con Taviani e Ferro), sia nelle strettissime relazioni tra la SGI e i geografi genovesi, sia nell'istituzione di due soli corsi di laurea in Geografia fra tutti gli atenei d'Italia, precisamente nei due capoluoghi.

Il congresso geografico si sarebbe tenuto tra il 18 e il 25 settembre, almeno i geografi erano consapevoli che ottobre sarebbe stato un mese “troppo avanzato”, cioè a rischio alluvioni. Parallelamente, si sarebbe tenuto un convegno degli storiografi del Regno, sotto il titolo di “quinto congresso storico italiano”. Tra i partecipanti (nella splendida sede della sala maggiore del Palazzo delle Compere di San Giorgio¹¹), anche Guglielmo Berchet, il senatore savonese Paolo Boselli (poi ministro), Emanuele Greppi da Firenze, Guido Levi; adesioni anche da parte di Arturo Graf, Carlo Cipolla, padre Guglielmotti. Era ministro della Pubblica Istruzione in quell'anno Ferdinando Martini, nome assai noto ai geografi e agli studiosi delle vicende coloniali italiane; il quale non mancava di inviare un proprio telegramma ai congressisti.

Nel frattempo, l'anniversario aveva suscitato persino l'interesse del pontefice. Il 16 luglio 1892 papa Leone XIII, già autore dell'enciclica *Rerum Novarum* (1891), inviò una *Epistola* a tutti i vescovi delle diocesi presenti in Spagna,

¹¹ Proprio l'edificio in cui, secondo la tradizione, sarebbe stato tenuto prigioniero Marco Polo assieme a Rustichello da Pisa: una coincidenza emotivamente molto forte, sottolineata più volte in occasione di entrambe le celebrazioni: CAVALLARO, 1992. «Nel settembre 1892, durante la sua visita a Genova, la regina Margherita inaugura la parte medievale restaurata di Palazzo San Giorgio: uno degli eventi meno effimeri della celebrazione centenaria. Esponenti della cultura italiana, da Carducci a Boito, si erano mobilitati per salvarlo dalla demolizione, invocata al grido “bisogna allargare la strada!”: le motivazioni si ripetono identiche nei secoli» (DE NEGRI, 2004, p. 21).

in Italia e in entrambe le Americhe (esattamente in questo ordine), nota con le parole iniziali *Quarto abeunte saeculo* ossia “mentre sta finendo il quattrocentesimo anno da quando...”. Nelle prime righe lo scopritore è definito “homo Ligur” ossia “uomo [di origine] ligure”. Il testo contiene un’esaltazione dei meriti del cattolicesimo nella scoperta, dispone la celebrazione di una messa solenne il 12 ottobre, e culmina con una forte rivendicazione: “nimirum Columbus noster est”, ossia “ovviamente Colombo è nostro”¹². In Vaticano, tra i più stretti collaboratori di Leone XIII, che era di origini romane, c’era il vescovo genovese Giacomo Della Chiesa¹³ (che sarebbe poi stato eletto papa nel 1914, con il nome di Benedetto XV), già nunzio apostolico a Madrid, con l’incarico di “minutante” ossia redattore proprio delle bozze dei testi ufficiali: sarebbe plausibile un suo diretto intervento sugli aspetti più “genovesi” della biografia dell’Ammiraglio.

Nel frattempo, dall’altra parte dell’Oceano, la nuova grande potenza industriale statunitense celebrava con ben altri investimenti la scoperta, che dal punto di vista del ceto dominante (bianco, ma soprattutto protestante) andava intesa come livello embrionale dell’ascesa del capitalismo imperialista: Colombo¹⁴

¹² Naturalmente, a livello locale questo genere di affermazioni si prestava a ogni genere di interpretazione e anche di distorsione. Sul periodico genovese «L’Operaio ligure», di ispirazione cattolica, nel marzo del 1892 questa lettera serve per esecrare «il centenario della sanguinosa rivoluzione francese» ricordando che Colombo «intendeva trovare nel nuovo mondo una delle due cose: o di ricavare dalle terre transoceaniche (rese cristiane) un naviglio o un esercito; oppure di procurarsi tant’oro che fosse sufficiente al riscatto di quel tesoro della cristianità» (citato da BORZANI, 1989, p. 57). È evidente una grossolana ignoranza geostorica, compensata da una fervida fantasia: né si vede come potesse trovarsi una flotta presso gli aztechi, o gli inca (o persino cinesi del presunto Catai o giapponesi del Cipango); senza contare che la storia successiva mostrerà piuttosto che le ricchezze sottratte all’America genereranno in Spagna una debolezza che la condurrà al tracollo, e favorirà il sorgere di potenze imperialiste acattoliche sempre più forti nate proprio per la reazione dei pensatori protestanti evangelici (teologi come Lutero o Calvino, filosofi della geopolitica come Grozio) all’ostentata opulenza di sovrani e pontefici.

¹³ Il ruolo di monsignor Della Chiesa mi sembra sfugga alla peraltro ottima ricostruzione proposta da Luca Borzani (BORZANI, 1989, p. 58), che si rivela utile anche per le precise citazioni sulla retorica del “rachitico genio laico” (*sic*) di Edilio Raggio nel paragonare Colombo a Garibaldi, o per la contrapposizione che i cattolici genovesi portavano avanti, associando Colombo piuttosto a san Tommaso e a Dante.

¹⁴ All’epoca della rivoluzione contro la monarchia inglese, gli statunitensi avevano cercato in Colombo uno strumento per diminuire il ruolo britannico: per un breve attimo parve quasi che l’intera Unione potesse essere denominata *Columbia* (KOLODNY, 2012, p. 12), dopo che per secoli il genovese era stato completamente dimenticato dalla toponomastica di lingua inglese. Ma già solo un secolo dopo, giornali e media statunitensi sembravano poco inclini ad ammettere un ruolo storico importante per l’evento del 1492, che avrebbe dato fiato e orgoglio alle minoranze di immigrati cattolici italiani e ispanici (considerati dalla borghesia già abbastanza rumorosi e arroganti, senza bisogno di ulteriori eroi mitici). Seguendo una moda che ha avuto forte impulso a partire dal 1837, con la pubblicazione del volume di Rafn e Magnusen, *Antiquitates Americanae*, Copenhagen, 1837 (SEEVER, 2010, p. XIX), ben prima dei ritrovamenti archeologici nell’Ottocento si indulgeva nel fantasticare romanticamente sulle imprese dei vichinghi, immortalate dall’immaginazione degli artisti scandinavi a loro volta alla ricerca di identità nazionali, come il pittore e patriota norvegese Christian Krogh (su questo tema: CASTELNOVI, in corso di stampa). Alla fiera di Chicago del 1893, furono accolte con pari entusiasmo sia le repliche delle tre caravelle partite dalla Spagna, sia il drakkar *Viking*, che aveva dimostrato concretamente che era possibile la navigazione transoceanica

come antesignano dei marines pronti a sbarcare presso ogni popolo arretrato, “portatore” non solo del Cristo (come nel nome *Christoferens*) ma anche dei beni occidentali da consumare, nonché della Statua della Libertà che dal 1886 accoglie gli immigrati a Ellis Island. La grande fiera, denominata The World’s Columbian Exposition of Chicago 1893, si proponeva come un evento in grado di superare le iniziative di Parigi e Londra, non solo per gli aspetti commerciali – benché preminenti – ma anche per le iniziative culturali: qui, ad esempio, Arcangelo Ghisleri visse «una delle più importanti esperienze intellettuali della sua vita» (CASTI, 1997, p. 19 nota 14), finanziato dalla SGI e dal proprio editore privato, Paolo Gaffuri: traendone ispirazione per le sue opere geografiche innovative e per le sue riviste di taglio scientifico-divulgativo.

In quell’occasione furono realizzati enormi padiglioni sulle rive del lago Michigan e lungo il fiume Chicago, ma non risulta che siano avvenute esondazioni.

Le Colombiane come occasione d’incontro politico

Capita a volte nella storia umana che gli eventi pianificati sortiscano effetti collaterali imprevisti. Non so se esista un caso di codesta eterogenesi dei fini, più evidente di quello che vide industriali e monarchici offrire ai loro peggiori antagonisti di allora – gli anarchici e i socialisti – l’opportunità di incontrarsi con minima spesa, e organizzarsi come mai era stato possibile in precedenza.

Infatti, gli organizzatori dell’evento disposero una serie di agevolazioni sulle spese di viaggio, per cercare di attrarre il numero maggiore possibile di visitatori da ogni parte del Regno d’Italia appena unificato. Sicuramente nelle intenzioni il progetto avrebbe dovuto convogliare verso Genova solo entusiasti patrioti di sicura lealtà monarchica e fede nel progresso del capitalismo. Ma i biglietti scontati fornirono invece l’occasione di concentrare¹⁵ nel capoluogo portuale tutti i maggiori esponenti delle varie associazioni socialiste disseminate nella penisola, che spesso fino ad allora avevano potuto tenersi in contatto solo tramite messaggi epistolari.

La scelta del luogo non fu completamente priva di radici storiche. Genova pullulava di veri e propri “repubblicani” (giacché non si era estinto il ricordo del benessere e della pace garantita dal precedente regime antimonarchico), di

con quel tipo di scafo (sia pure con le vettovaglie, l’acqua e la perfetta conoscenza delle rotte utilizzando strumenti tardo-ottocenteschi), partendo da Bergen e procedendo lungo l’Hudson fino ai Grandi Laghi, trascinando l’imbarcazione per brevi tratti di pianura secondo un *modus operandi* ben attestato, ad esempio, presso i vichinghi nelle pianure russe.

¹⁵ La migliore analisi di questi eventi in BORZANI, BOTTARO (1992, p. 54). Il congresso fu svolto il 14 e 15 agosto nel Teatro Sivori ancora oggi esistente (a fianco della prefettura in Piazza Corvetto). Il primo nome imposto al partito al momento della fondazione era “Partito dei lavoratori italiani”, mutato nel 1895 in PSI. Parteciparono quasi quattrocento delegati, tra cui Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Leonida Bissolati (coi quali era in stretto contatto il geografo lombardo Arcangelo Ghisleri: CASTI, 2001 e SURDICH, 2001).

mazziniani più che altrove (essendosi formato tra genovesi prima dell'esilio), di garibaldini¹⁶ (nel senso politico-ideologico, seguaci dell'Eroe dei due mondi che era nizzardo ossia "zeneize" di nascita, come conferma anche la sua predilezione per i jeans). Sempre a Genova era fortemente radicata la massoneria (POLO FRIZ, ANANIA, 2004, *passim*), cui avevano aderito in varie forme Garibaldi, Bixio, Canzio, Barrili e molti altri. Senza contare che la concentrazione di industrie favoriva la diffusione delle idee marxiste accanto a un approccio cattolico di tipo sociale (non a caso, Genova sarà uno dei primi comuni con eletti socialisti¹⁷, e proprio dal collegio industriale di Sampierdarena giungerà a Roma il primo deputato operaio, Pietro Chiesa¹⁸, nonostante le note restrizioni di voto per censo e di sistema uninominale). Il sistema proporzionale fu introdotto dopo la Grande Guerra su proposta di Turati, e premiava i partiti dotati di un'ideologia di ampiezza "nazionale" a danno dei notabili, che in precedenza erano stati agevolati dal poter gestire il consenso di un ristretto numero di elettori abbastanza omogenei: tanto che quasi ovunque si erano affermati dei "deputati di lungo corso", ciascuno intento esclusivamente a curare gli interessi locali dei gruppi di potere presenti nel proprio collegio, tra questi anche il genovese barone Andrea Podestà (PIGNOTTI, 2001; LEVICO, 2009; PIRETTI, 1995, p. 203 e sgg.).

¹⁶ Quando i congressisti diedero vita a una scissione (prefigurando altre scissioni della sinistra), gli anarchici vicini ad Andrea Costa continuarono il dibattito al Teatro Sivori, mentre i socialisti più vicini a Turati si trasferirono nella sede di un'associazione che, ufficialmente, aveva solo finalità sportive: i Carabinieri genovesi. Codesto nome non tragga in equivoco: non si tratta dell'Arma nei secoli fedele. I "CG" erano un corpo speciale di tiratori scelti con innovativo fucile a lunga gittata, già attivo nel 1859; tra i suoi esponenti più noti il fondatore Antonio Mosto, Stefano Canzio, Anton Giulio Barrili e il capitano Camillo Saccomanno (i cui diari sono stati recentemente studiati ed editi da un geostorico: BISLENGHI, 2007) Scrive Saccomanno: «la carabina si diceva Federale perché in uso presso il microscopico esercito svizzero; ed era certamente la più perfetta arma dell'epoca: sicché noi, prendendo parte alla guerra, saremmo stati i meglio armati e – sia detto senza modestia – anche i più abili tiratori tra i belligeranti» (IVI, p. 69). Cialdini avrebbe voluto che i "CG" fossero inquadrati nell'esercito regolare «dove, necessariamente, saremmo stati divisi e per giunta armati di fucile antidiluviano con canna liscia [...] noi non avremmo contato che come poche gocce d'acqua gettate nel mare, mentre, conservati uniti nel corpo garibaldino, vi avremmo recato un non trascurabile prestigio militare» (IBIDEM). Per intervento diretto di Cavour, così attento alle cose genovesi, i "CG" furono poi inglobati nell'esercito sardo: nel 1892, era "solamente" un'associazione di tiro a segno, ma popolata dei maggiori esponenti della tradizione garibaldina, mazziniana e radicale a Genova, che praticavano questa disciplina (oltre che alimentare l'ideologia risorgimentale) sparando dalla Foce del torrente Bisagno su bersagli collocati in mare, a distanza crescente. I "CG" diventerono ben presto i beniamini della stampa propagandistica e memorialistica, per le loro caratteristiche di unità d'élite (per motivazione, addestramento e armamento) in mezzo a tante truppe raccogliatrici, analogamente a quanto era avvenuto secoli prima per altri specialisti genovesi nell'impiego di un'arma a lunga gittata dagli effetti ineguagliabili: i balestrieri.

¹⁷ «Il 22 giugno 1902 sono eletti, per la prima volta nella storia di Genova, sei consiglieri comunali socialisti [...] da questo momento, poco spazio viene lasciato all'antico vezzo dei sindaci genovesi di aprire e chiudere le sedute alla stregua di esclusive partite di caccia in riserve blasonate» (BARBALACE, 1996, p. 12).

¹⁸ Nel 1912, gli operai della sua città raccoglievano con una colletta 20 lire per mantenerlo a Roma (PIRETTI, 1995, p. 176).

Inoltre, a Genova si era sviluppata prima che altrove la filosofia positivista¹⁹ (tanto da essere definita nientemeno come «la capitale del positivismo in Italia»; RAGGIO, 2003, p. 527), con personalità come il sociologo ed economista Vilfredo Pareto, naturalisti darwiniani come Michele Lessona e Pellegrino Strobel (GIACOBINI, PANATTONI, 1983, p. 14.)²⁰, il filosofo morale Alfonso Asturaro²¹ attivista socialista, o lo psichiatra e antropologo Enrico Morselli (amico e collaboratore di Issel; GUARNIERI, 1986)²². Né si vorrà dimenticare che Genova aveva ospitato la SIPS nel 1846, suscitando i sospetti di tutte le polizie segrete d'Europa per l'entusiasmo con cui i sedicenti “studiosi”, anziché attenersi seriamente alle rigide nozioni delle rispettive discipline, salutavano ogni accenno a iniziative di sapore “panitaliano”.

La presenza dei socialisti a Genova nel 1892 non è da intendere come una digressione gratuita. La concomitanza, infatti, mette a confronto due impostazioni contrapposte di interesse prettamente geografico. Mentre nelle celebrazioni degli esploratori l'ideologia mainstream cercava giustificazioni per l'espansione coloniale appena iniziata (con gli appalti speciali all'armatore Raffaele Rubattino come “compensazione” per l'avventura dei Mille, e con i primi balbettii retorici di un Giuseppe Sapeto²³), a Genova circolavano già – quattro anni prima della penosa sconfitta di Adua²⁴ nota – quelle che sarebbero diventate le parole d'ordine di Andrea Costa in chiave pacifista e anticolonialista: “via dall'Africa” e “né un uomo né un soldo”. Non è difficile rintracciare in quell'approccio le radici di comportamenti e atteggiamenti divergenti riguardo all'immigrazione e al razzismo ancora ai giorni nostri.

¹⁹ «Gli anni che vanno dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, quelli che tutte le storie della cultura filosofica considerano gli anni della crisi del positivismo, segnano a Genova un rifiorire della cultura positivistica» (PASINI, ROLANDO, 2000, p. 219).

²⁰ Sui rapporti genovesi tra Michele Lessona e Giacomo Doria vedi Luzzana Caraci, 1988, p. 20. Su Darwin a Genova: MUSSO, 1982.

²¹ Il catanzarese Asturaro era un attivista socialista: è stato definito un «tipico esponente del primo socialismo italiano, di quel partito dei professori che nel proprio modo di pensare legava Darwin, Spencer e Marx» (PASINI, 2004, p. 478). Proprio a lui fu assegnata l'inaugurazione dell'anno accademico colombiano (ASTURARO, 1894).

²² Morselli si spingeva a considerare Darwin un protagonista dell'Ottocento unico come Bonaparte: «un secolo non può contare più di un Napoleone o di un Darwin» (MORSELLI, 1895, p. 17). Sui limiti dell'approccio morselliano, incline ad accogliere gli elementi più ottusi del razzismo colonialista di matrice hegeliana, si veda SURDICH (1979, p. 25).

²³ Su Sapeto il testo di riferimento è SURDICH (2005); sulla sua influenza a Genova mi permetto di segnalare la bibliografia in CASTELNOVI (1996).

²⁴ Sulla battaglia di Adua (la prima in cui un popolo africano riuscì a sconfiggere un esercito europeo nonostante la superiorità nella logistica e negli armamenti) si rimanda a DEL BOCA (1976) e a LABANCA (1993). Sugli errori contenuti nelle carte in possesso degli ufficiali italiani si veda la ricostruzione di CASTI (1996).

Alcune note sulla scelta del luogo per le Celebrazioni: il letto del torrente

Ogni grande città della storia umana sorge in prossimità di un fiume: questo è uno dei pochi principii stabili (nonché uno degli elementi del feng shui orientale) per le necessità individuali e sociali degli uomini. Anzi, è forse l'unico elemento fisso, creando una sorta di abbinamento tra città e fiumi: Roma e Tevere, Firenze e Arno, Parigi e la Senna e così via, senza nessuna eccezione.

Se una notte d'inverno un viaggiatore, guardando dall'alto di un aereo Genova, volesse domandarsi quale sia il fiume abbinato alla città, rimarrebbe probabilmente molto stupito dal cogliere senza alcun dubbio la presenza di un largo fiume sinuoso nella zona orientale tra Molassana e Staglieno: poi, però, rimarrebbe ancora più stupito dal fatto che quel percorso si interrompe bruscamente, quasi come se fosse inghiottito dall'asfalto e dal cemento. Più avanti, sulla mappa, leggerà un toponimo apparentemente indicativo della presenza di una "foce", ma senza che vi sia visibile nessun estuario.

La storia del torrente Bisagno è già stata scritta altrove (ROSSO, 2013)²⁵. Qui basti ricordare che fino a quando Genova rimase una repubblica indipendente, nessuno ebbe mai la pessima idea di costruire dentro all'alveo di pertinenza di quel formidabile torrente²⁶; poi – dopo l'introduzione di un approccio "coloniale" da parte di funzionari piemontesi abituati a fiumi di ben altro genere – ha prevalso una tradizione ininterrotta di coperture e di costruzioni. Proprio le Celebrazioni del 1892 fornirono l'occasione per la prima invasione "temporanea" del letto del fiume: registrando anche la prima alluvione proprio a ridosso della fatidica data del 12 ottobre.

In precedenza, i funzionari piemontesi e i costruttori genovesi a essi legati (tra cui soprattutto il barone Andrea Podestà e il figlio Giulio) avevano accerchiato il Bisagno, stringendolo d'assedio: prima la scelta scellerata della posizione della stazione Brignole²⁷ (che avrebbe potuto, con poca spesa e moltissimi vantaggi, essere ubicata qualche centinaio di metri più a est mantenendo rispetto per gli argini), poi il piano urbanistico per Corso Torino e Corso Sardegna (già gli odonomi denunciano l'intenzione di celebrazione

²⁵ Per alcune precisazioni storico-geografiche si veda anche CASTELNOVI, *Fiume Doppio...*, in corso di stampa.

²⁶ Si veda il bellissimo ritratto della riva orientale del Bisagno inciso dal Torricelli nel 1782 (disponibile anche in STRINGA, 1978, pp. 63-68).

²⁷ Nel 1852 i piemontesi avevano scelto il capolinea ferroviario di Principe solo per maggiore comodità rispetto a Torino, ignorando le esigenze dei genovesi e persino dello scarico delle merci portuali (LUCCARDINI, 2012, p. 16 e p. 118); per accogliere i visitatori, nel 1892 fu installata nella piazza antistante una (brutta) statua a Colombo, accigliato e depresso. La stazione "terminale" aveva la forma (architettonicamente maestosa) di un binario morto, perché nessun funzionario piemontese, all'epoca, era stato in grado di immaginare che sarebbe mai stato utile prolungare la ferrovia verso la Toscana o la penisola italiana, dimostrando scarso ottimismo non solo verso le prospettive unitarie che pure si sarebbero realizzate poco dopo, ma persino per lo sviluppo del porto militare sabauda di Spezia. La mancanza di lungimiranza rese poi necessaria la costruzione di un costoso tunnel sotterraneo che, tra l'altro, avrebbe impedito per decenni la creazione di stazioni intermedie a uso "metropolitano" per i genovesi.

monarchica di stampo coloniale, a prescindere dalle esigenze e dalle tradizioni locali) e la costruzione di una serie di edifici per i servizi, tra cui anche il carcere detto poi “di Marassi” (MONTALE, 1997), il cimitero monumentale di Staglieno (SBORGI, 1997), il manicomio, i mercati generali. Tutti luoghi disdicevoli per essere inclusi nella città della borghesia urbana, e pertanto collocati nel primo luogo pianeggiante giudicato disponibile dagli uffici competenti: ossia il letto del fiume.

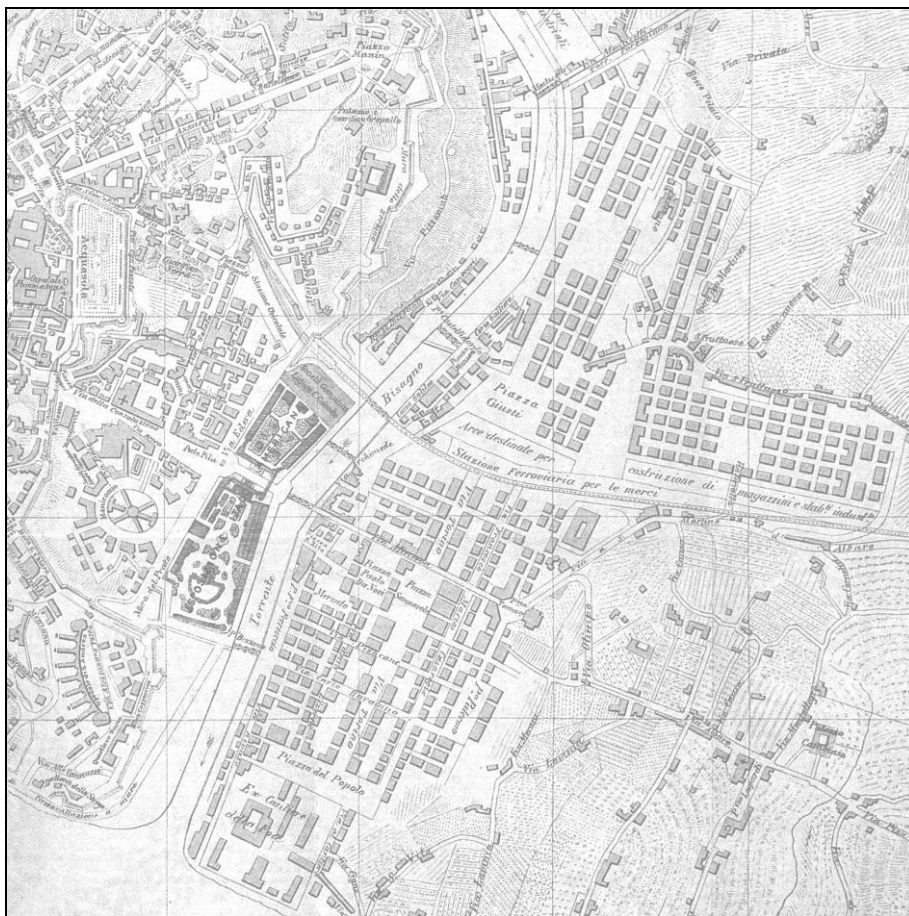


Figura 3. L'area del Bisagno già rapidamente urbanizzata e, nel 1892, “temporaneamente” coperta per l'allestimento dell'esposizione. A est è ancora leggibile la destinazione rurale della superficie, rimasta tale per secoli nonostante picchi di benessere e di espansione edilizia della capitale repubblicana

Gli esperti di sport ricorderanno che la più longeva società di calcio in Italia risale al 7 settembre 1893, quando un'associazione per il “giuoco del cricket” e di altri sport fu fondata da un gruppo di inglesi stabiliti a Genova per i traffici che coinvolgevano il porto anche dal recente taglio del Canale di Suez

(secondo un paradigma che ricorre, identico, in molte altre situazioni coloniali, dall'India al Sudafrica). Ovviamente un gioco di squadra rende necessario trovare degli avversari, tra cui anche la già menzionata Società ginnastica Colombo, e la polisportiva Sampierdarenese (antenato dell'attuale Sampdoria) dal nome del limitrofo comune autonomo. Le partite si giocavano, allora, nel breve pianoro antistante il Ponte delle Carraie (oggi ufficialmente corrotto nell'orribile odonimo "Pontecarrega"); fino a quando un costruttore piemontese, Fossati, omonimo del recente presidente del Genoa, ottenne il permesso di edificare gli spalti attorno al galoppatoio del marchese Imperiale; contribuendo a restringere l'alveo disponibile al torrente.

Sempre in quell'area si esercitava la Società Ginnastica Colombo, fortemente coinvolta nell'organizzazione delle Celebrazioni. Al sindaco Podestà e agli altri amministratori cittadini sembrava ovvio e naturale destinare parte del letto del fiume alla costruzione "temporanea" di una pianura artificiale, sopra la quale erigere le strutture dell'Esposizione: padiglioni, mostre, gazebo, e persino il famoso ristorante a forma di uovo (con la geniale intitolazione a "L'Uovo di Colombo"²⁸), con una base di oltre 500 mq. (BOTTARO, 1984, p. 57; 1989, p. 23). E non mancarono neanche allora investimenti nelle linee logistiche, con anche la realizzazione avveniristica di un apposito "tramway" (PEDEMONTE, 1989, p. 47), o le prime "montagne russe" su binari, mai viste prima in Italia (BOTTARO, 1984, p. 56).

"Dio perdona sempre, gli uomini solo a volte, la Terra mai", è la frase che spesso l'attuale papa Francesco riferisce attribuendola a un anonimo contadino argentino. Analogamente, un proverbio sardo afferma che "l'acqua ha memoria". Se il torrente Bisagno, personificato come un semidio dell'età pagana, ritiene di dover passare "tra il Montesano e il Monte" (cioè tra il quartiere di Manin e quello di san Fruttuoso) secondo la propria tradizione ovvero la sua natura, non sarà certo un'impalcatura posticcia e "temporanea" a fermarlo.

E infatti, dopo ripetute piogge in agosto e in settembre, il 5 ottobre si scatenò una violenta alluvione. I giornali di allora tendevano a enfatizzare i danni di località lontane, come Busalla, Sarissola, Gemignano, Murta (BOTTARO, 1984, p. 30); ma c'erano danni anche alle strutture fieristiche²⁹.

²⁸ «Nel quarto centenario della scoperta dell'America Genova è fervida di iniziative. Sulla spianata del Bisagno si innalzano gli edifici della grande Esposizione: edifici diversi, sempre spettacolari, spesso di effetto pubblicitario come il ristorante nell'Uovo di Colombo. È difficile per noi, ora, immaginare quest'architettura di legno stucco e cartapesta: un'architettura effimera, destinata a scomparire, che poco ha in comune con le contemporanee architetture destinate a durare» (DE NEGRI, 2004, p. 21).

²⁹ Architetti e designer si erano superati per realizzare allestimenti di gran lusso. Tra gli altri si era distinto il fratello di Arturo Issel, Raffaele, pittore nonché titolare di un mobilificio che partecipò con un suo padiglione all'esposizione genovese, e vinse una medaglia d'oro. Il mobilificio Issel era specializzato in arredi in stile "marinresco" con intarsi e decori di madreperla e conchiglie provenienti dall'Africa orientale, mettendo a frutto gli studi (tutt'altro che astratti) del geologo Arturo attorno alla malacologia del Mar Rosso.

Una settimana dopo, proprio il 12 ottobre 1892, una seconda alluvione colpiva sia il Bisagno sia lo Scrivia. «Sull’impatto della piena, poco si sa, forse per un tacito e consensuale accordo nel ridimensionarne gli effetti a fronte dell’evento epocale dell’esposizione», commenta l’ingegner Rosso (ROSSO, 2014, p. 43). In ogni caso, anche se i quotidiani di proprietà degli industriali e dei politici tendevano a minimizzare, i danni c’erano stati eccome: «il padiglione di tiro a segno a Staglieno è completamente distrutto, il vagone America della funicolare Ferretti viene trascinato via dalla piena del Bisagno» (BOTTARO, 1984, p. 30).

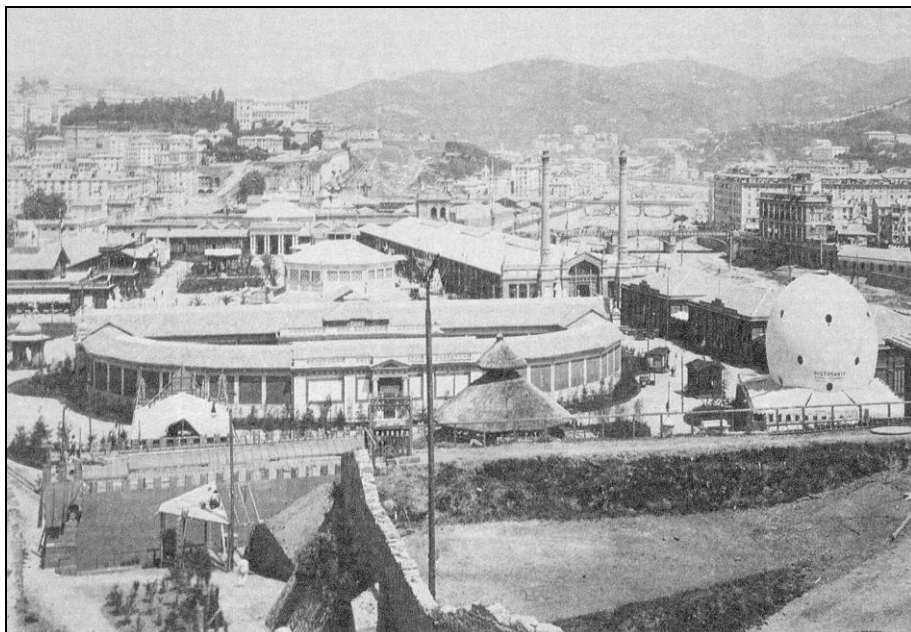


Figura 4. L’area espositiva, sulla sponda del Bisagno con le arcate dei ponti a destra; si riconosce la singolare forma del ristorante “L’Uovo di Colombo”, vicino al corso del grande torrente

Nonostante il torrente avesse manifestato con chiarezza le proprie intenzioni, i costruttori (e i politici che li assecondavano) fecero finta che quel tipo di alluvione fosse assolutamente irripetibile e si buttarono anima e corpo a edificare sopra l’alveo (quello sì, temporaneamente) asciutto.

Conclusion e con lieto fine: e vissero tutti felici e contenti

Forse l’unica maniera di trovare un “lieto fine” a questa vicenda è raccontarla sotto forma di fiaba. C’era una volta una Repubblica, un tempo

orgogliosa della propria autonomia e del proprio ruolo nella storia umana medievale e moderna, poi ridotta a scarico portuale e a mera tappa di transit³⁰.

Il governo piemontese di allora volle – come si usa frequentemente nelle colonie appena sottomesse – privarla della propria identità e fornirgliene semmai un'altra, più adatta al nuovo ruolo di città secondaria subordinata alla capitale. Come nuovo inno, il malinconico “Ma se ghe penso”, canto privo di speranza di un emigrante in Sudamerica (composta nel 1925, ma con elementi di “parlato” non troppo distanti dal rap), così lontano dall'orgoglio delle imprese medievali. Come nuova icona urbana, il borghese cimitero di Staglieno: in completa contraddizione con la tradizione medievale, con il recupero classicheggiante di un'antichità greco-romana che non aveva alcuna radice a Genova (nonostante le pseudostorie e le invenzioni di tradizione³¹). Come nuovi quartieri, la scacchiera in stile torinese della foce, che come indica il nome stesso è costruita tutta sopra l'alveo naturale del torrente. Un'espansione urbana realizzata dal figlio del sindaco-senatore barone Andrea Podestà, per ricordarci che appalti truccati e conflitti d'interesse non sono una novità recente per chi studia il territorio dal punto di vista storico-geografico (LUCCARDINI, 2013, p. 6). Molti studiosi, da DE NEGRI (1954) a GRENDI (1997), hanno visto in quella esposizione 1892 e nel sorgere di quel particolare mito di Colombo come emarginato, senza un re, proveniente da una terra “povera e ossuta” (CASTELNOVI, 2009, pp. 108-110), la vera e propria fine della storia di Genova, che da allora in avanti (dall'allestimento, o dall'alluvione) avrebbe proceduto sempre più sotto il segno della coloniz-

³⁰ Durante i primi decenni di dominio sabauda, «Genova fu mutilata, così, in breve tempo, di quegli attributi che avevano delineato un'immagine ben nota, diffusa in Europa dalle stampe fin dal secolo XV. L'introduzione del traffico veicolare di attraversamento, permesso dopo il 1838 dalla carrettiera Carlo Alberto, sottrasse da un lato ai forestieri la spettacolare apparizione della città dal mare, che già meravigliava il Petrarca nel 1350; dall'altro, l'avanzata dei quartieri borghesi fuori dal vecchio centro, subito dopo il 1850, cancellò con schiere ripide e radiali di grossi volumi edilizi la nitida cornice delle mura cinquecentesche che circondavano da secoli un'area urbana immutabile. Alla scomparsa dimensione figurale della città, avallata dall'empito di nuove conquiste economiche e dal riassetto della Civica Amministrazione nelle strutture del Regno Sardo e poi di quello unitario, si sostituirono i miti del Commercio e dell'Industria, i quali però non potevano restituire all'uomo della strada la sicurezza degli antichi tessuti di vicinato, a classi sociali interrelate, sconnessi dalle violente trasformazioni cittadine assieme alla scena urbana. Oserei dire che ci fu una vera e propria perdita di identità, per l'improvvisa mancanza di quella rassicurante familiarità che ogni uomo riceve dalla cornice fisica della propria giornata» (POLEGGI, 1969, p. IX).

³¹ Ho già scritto altrove (su un articolo in corso di stampa, sull'età di Augusto) che Genova aveva una sua concreta realtà in epoca romana come capoluogo della *IX Regio* (preferita ai centri savonesi alleati di Cartagine), capolinea delle strade consolari e porto di importanza primaria. Ma, appunto, era solo una delle tante città della periferia dell'Impero: un luogo ordinario, routinario, qualunque: esattamente come lo volevano ridurre monarchici e fascisti i quali, infatti, esageravano nell'uso del toponimo pseudo-romanizzante *Iannua* (che traducevano banalmente con “Porta”, come se l'unica identità di Genova fosse fornire un servizio logistico alle ben più importanti Torino e Milano). Non a caso, *Iannua* era il nome del progetto presentato dagli architetti fascisti al bando di concorso pubblico del 1928: i quali, dopo la vittoria, “tombarono” la foce del Bisagno, con gli esiti che sappiamo. Le fantasiose ricostruzioni di Barbieri su una *Forma Iannuae* risalgono, appunto, al 1938. Invece, glottologi e linguisti confermano che il toponimo *Zena* deriva dal vocabolo preromano *Genua*, anche se manca il consenso fra le possibili origini etimologiche.

zazione eterodiretta in ogni ambito: dalla speculazione industriale (prima, stuprata per far posto a migliaia di operai e impiegati comodi al Triangolo industriale, e poi lasciata senza manutenzione e senza commesse), alla rapallizzazione delle coste, fino alla subordinazione costante in ogni genere di scelte, comprese quelle della logistica autostradale e ferroviaria.

Sarebbe bello immaginare che Genova possa essere rinata nel 1992, con gli ingenti investimenti economici e culturali, con la metamorfosi da città industriale a città postindustriale di servizi e di turismo: ma le numerose, anzi ancor più numerose e disastrose esondazioni (ROSSO, 2013, pp. 132-135) verificatesi proprio in concomitanza con quelle celebrazioni e poi nei decenni successivi, mettono in dubbio quella presunta (e forse anzitempo celebrata) resurrezione della città dalla gloriosa storia.

La favola può avere un lieto fine: forse la tragica situazione sarà risolta da un *deus ex machina*, come il famoso canale scolmatore di cui tanto si parla da tanto tempo; oppure sarà qualche altra invenzione. Oppure il torrente si creerà la propria via, come fece il suo analogo Scrivia sommergendo completamente la romana *Libarna*, un tempo tappa fondamentale sulla *Tabula Peutingeriana*, oggi invisibile vicino ad Arquata (AL): quel che accade quando una lontana capitale non fornisce più denaro e uomini idonei a tenere sotto manutenzione un impetuoso torrente dell'appennino ligure, giacché, come dice il proverbio enunciato anche in un famoso film³², “la Natura trova sempre un modo”. O forse l'accenno di papa Francesco alla decrescita, contenuto nell'ultima enciclica, sarà interpretata dai posteri come la svolta anche nella gestione delle alluvioni nel territorio genovese.

Un'altra favola riguarda Colombo, o meglio l'illusione di poter dire la parola definitiva sul personaggio (il quale, come ha giustamente osservato Ilaria Luzzana Caraci, rimane ancora estremamente enigmatico: “*a puzzling hero*”; LUZZANA CARACI, 2002). In verità, ogni generazione deve riscrivere e reinterpretare: per i bostoniani del 1792 era l'uomo adoperato dalla Provvidenza, per i monarchici del 1892 era il genio italico mal sorretto per mancanza di sovrani, per Paolo Revelli – che mescolava determinismo geografico e tradizione storica – egli era la prova che Genova dovesse necessariamente essere la sede ideale per gli studi sull'esplorazione in chiave filo coloniale³³ (ospitando il primo corso di laurea esplicitamente dedicato alla Geografia), per gli studiosi del 1992, forzando leggermente i documenti in chiave “buonista”, lo scopritore era innanzitutto l'uomo dell'incontro e del dialogo tra le civiltà. Prevedibilmente, tra trenta o settant'anni si guarderà con occhi completamente diversi a quel 12 ottobre 1492.

³² Da *Mondo Perduto: Jurassic Park 2*, del 1997: «*if we could only step aside and trust in Nature, life will find a way*».

³³ «Genova, non con i suoi commerci soltanto, ma anche con i suoi studi, deve adempiere la funzione che le assegna la posizione geografica e una tradizione secolare culminante nel prodigio di Colombo»: discorso del prof. Revelli all'inaugurazione dell'A.A. 1925, citato da Surdich, 2003, p. 397.

BIBLIOGRAFIA

- PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Bibliografia dei viaggiatori italiani ordinata cronologicamente ed illustrata da P.A. di S.F., membro della Società Geografica Italiana*, Roma, Salviucci, 1874.
- Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno Scolastico 1892-93*, Genova, Martini, 1893.
- Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno Scolastico 1893-94 e 1894-95*, Genova, Martini, 1894.
- GIOVANNI ASSERETO (a cura di), *Tra i palazzi di Via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», ns, XLIII (2003), f. 2.
- ALFONSO ASTURARO, *Gl'ideali del positivismo e della filosofia scientifica. Discorso letto nella solenne inaugurazione dell'A.A. 1891-92*, in *Annuario 1893-94*, Genova, Martini, 1895, pp. 7-92.
- Atti della società ligure di storia patria*, Genova, Tipografia del R. istituto sordo-muti, 1893 (XXVI), p. 1.
- Atti conclusivi del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 4-9 Maggio 1992). Cronaca dei lavori. Seminario di Studi Colombiani. Elenco dei partecipanti e degli iscritti*, Genova, AGEI [Brigati], 1993.
- Atti del I Congresso Geografico Italiano (1892)*, Genova, Tip. Sordomuti, 1894, 3 voll.
- GIUSEPPE BARBALACE, *Genova in età giolittiana*, Alessandria, Edizioni dall'Orso, 1996.
- LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Cristoforo Colombo e la Scienza*, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno Scolastico 1891-92 e 1893-94*, Genova, Martini, 1893, pp. 57-90.
- ATTILIO BISLENGHI, *La Società Geografica Italiana e la genesi del primo Congresso Geografico Nazionale*, in «BSGI», serie XII, XI (1992), f. 1-3, pp. 151-163.
- ID., *La nascita della geografia congressuale italiana*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», XXII (1997), pp. 209-230.
- ID., *Volevamo fare l'Italia: memorie segrete di un giovane patriota genovese [Camillo Saccomanno] dai moti mazziniani alla presa di Roma*, Genova, De Ferrari, 2007.
- LUCA BORZANI, *Alla scoperta della Nuova Italia*, in BOTTARO (a cura di), 1989, pp. 54-59.
- LUCA BORZANI, MARIO BOTTARO, *Per Colombo ma con Turati. Genova 1892: la nascita del Partito Socialista*, Genova, Pirella, 1992.
- MARIO BOTTARO, *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova, Pirella, 1984.
- ID. (a cura di), *Festa di fine secolo. 1892, Genova e Colombo*, Genova, Pirella, 1989.
- ID., *Milleottocentonovantadue, una festa di fine secolo*, in ID. (a cura di), cit., 1989, pp. 13-46.
- GIUSEPPE CARACI, *Cesare De Lollis studioso di Colombo*, in «Quaderni d'Abruzzo», III (1965), pp. 1-84.
- MARIA CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- FELICE CARDON, *Pubblicazioni geografiche stampate in Italia fra il 1800 ed il 1890. Saggio di catalogo compilato da F. Cardon e pubblicato in occasione del Primo Congresso geografico Italiano (Genova 1892)*, Roma, Società geografica italiana, 1892.
- MICHELE CASTELNOVI, *In margine ad un anniversario «dimenticato»: il centenario della morte di Giuseppe Sapeto (25 agosto 1895)*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXI (1996), pp. 293-322.
- ID., *La preparazione dei viaggiatori secondo Arturo Issel (con documenti inediti 1889-1891)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, XI (2006), f. 2, pp. 429-460.
- ID., *“Sotto li modi e forme convenienti di ella presi la possessione”: Michele da Cuneo e il possesso del Nuovo Mondo (1493-1494)*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXX (2005), pp. 31-87.
- ID., *La Descriptio Insulae Aquilonis di Adamo di Brema (circa 1075): la periferia dell'ecumene dall'America al Mediterraneo*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXXII (2007), pp. 7-27.
- ID., *Da Repubblica a Regione: forme istituzionali e rappresentazioni geografiche della Liguria (1789-2009)*, tesi di dottorato in Geografia storica (relatore Massimo Quaini), Università di Genova, 2009.

- MICHELE CASTELNOVI, *Fiume doppio e pugnaltore: considerazioni storico-geografiche sulle alluvioni a Genova*, in corso di stampa.
- ID., *La fondazione di Reykjavik: pratiche vichinghe di geomanzia alla fine del IX secolo*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XLI (2016), in corso di stampa.
- EMANUELA CASTI, *La "mappa" del Baratieri: la sconfitta di Adua e la vittoria dell'autoreferenza cartografica*, in «Terra d'Africa», V (1996), pp. 17-79.
- ID., (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore". Geografia e studi coloniali tra '800 e '900 in Italia*, in «MSGI», vol. LXIV (2001).
- ID., *L'«Atlante d'Africa» e il ruolo sociale della Geografia*, in ID. (a cura di), cit., 2001, pp. 13-52.
- LUISA CAVALLARO, *Il Palazzo del Mare. Il nucleo medioevale di Palazzo San Giorgio*, Genova, Edizioni Colombo, 1992.
- CLAUDIO CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, SGI, 2000.
- DINO COFRANCESCO (a cura di), *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo, atti del Convegno dell'Associazione Filosofica Ligure, Genova 14-16 maggio 1987*, Genova, Compagnia dei librai, 1988.
- BERARDO CORI, *Avviamento a un dibattito sulle strutture e lo svolgimento dei congressi geografici italiani*, in «RGi», LXXXIII (1976), pp. 257-286.
- Cronache della commemorazione del IV centenario Colombiano*, Genova, Stabilimento Fratelli Armanino, 1892.
- ANNALISA D'ASCENZO, *Pietro Amat di San Filippo e gli studi biografici e bibliografici nei documenti editi ed inediti della Società Geografica Italiana*, in «Notiziario del CISGE», VII (1999), n. 3, pp. 167-215.
- EMMINA DE NEGRI, *1890-1915*, in LUIGI LAGOMARSINO (a cura di), *Cento anni di architetture a Genova 1890-2004*, Genova, De Ferrari (Fondazione Labò), pp. 21-48.
- TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, Aldo Martello Editore, 1954.
- ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale*, I, *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari, Laterza, 1976.
- GIACOMO GIACOBINI, GIANLUIGI PANATTONI (a cura di), *Il darwinismo in Italia. Testi di De Filippi, Lessona, Mantegazza, Canestrini*, Torino, UTET, 1983.
- EDOARDO GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure (1792-1992)*, Venezia, Marsilio, 1997.
- PATRIZIA GUARNIERI, *Individualità difforni. La psichiatria antropologica di Enrico Morselli*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- HUGH HONOUR, *The New Golden Land: European Images of America From the Discoveries to the Present Time*, New York, Pantheon Books, 1975.
- ARTURO ISSEL, *Liguria geologica e preistorica, con note e disegni originali di N. Morelli, panorami e fotografie di G. Dellepiane. Due Volumi e un Atlante*, Genova, A. Donath, 1892.
- ANNETTE KOLODNY, *In Search of First Contact: The Vikings of Vinland, the Peoples of the Dawmland, and the Anglo-American Anxiety of Discovery*, Durham-Londra, Duke University Press, 2012.
- NICOLA LABANCA, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993.
- ANDREA LEVICO, *Vota X: storia di un segno. La legislazione elettorale dal '700 ad oggi: la scelta tra i candidati e la composizione del Parlamento*, Boves, Araba Fenice, 2009.
- RINALDO LUCCARDINI, *La Circonvallazione a Monte. Genova. Storia dell'espansione urbana dell'Ottocento*, Genova, Sagep, 2012.
- ID., *Albaro e la Foce. Genova. Storia dell'espansione urbana del Novecento*, Genova, Sagep, 2013.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *Per una riflessione sulla storia delle grandi scoperte geografiche in vista del centenario colombiano del 2006*, in NICOLETTA VARANI (a cura di), *Studi geografici dedicati a Maria Pia Rota*, in «Pubblicazioni DISSGELL», n. LVI (2004), pp. 47-65.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *The Puzzling Hero. Studies on Christopher Columbus and the Culture of His Age*, Roma, Carocci, 2002.
- ID., *Il contributo italiano alla conoscenza dell'Australia e dell'Oceania*, in GAETANO FERRO, ILARIA LUZZANA CARACI (a cura di), *Il contributo italiano alla conoscenza del quinto continente: L.M. e E.A. D'Albertis*, in «MSGI», vol. XLII (1988), pp. 11-30.

- BIANCA MONTALE, *Le carceri genovesi dalla Restaurazione all'Unità*, in *Studi e Ricerche di Storia Ligure*, Genova, UniGe (Istituto di Scienze Storiche), 1997, pp. 83-123.
- ENRICO MORSELLI, *L'eredità materiale, intellettuale e morale del secolo XIX. Discorso letto nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1894-1895*, in *Annuario 1894-95*, 1895, pp. 13-73.
- FRANCO MUSSO, *Darwin: dalla celebrazione alla conoscenza. Proposta bibliografica*, Genova, Provincia di Genova, s.d. [1982].
- MIRELLA PASINI, *Pietà e filosofia*, in *Storia della cultura ligure*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», a cura di DINO PUNCUH, ns, XLIV (2004), vol. I, pp. 445-488.
- MIRELLA PASINI, DANIELE ROLANDO, *La filosofia a Genova*, in «Rivista di Filosofia», II (2000), pp. 219-250.
- MAURO PEDEMONTE, *Un Tramway per l'esposizione sulla spianata del Bisagno*, in BOTTARO (a cura di), cit., 1989, pp. 47-53.
- MARCO PIGNOTTI, *Notabili, candidati, elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- MARIA SERENA PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- ENNIO POLEGGI, *Presentazione*, in *Descrizione della Città di Genova da un anonimo del 1818*, Genova, Sagep, 1969, pp. IX-XVIII.
- LUIGI POLO FRIZ, GIOVANNI ANANIA, *Uno sguardo alla Massoneria ligure dall'Unità ad oggi*, Genova, Associazione Culturale Trionfo Ligure, 2004.
- MASSIMO QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in GIOVANNI ASSERETO (a cura di), cit., 2003, pp. 229-336.
- OSVALDO RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in GIOVANNI ASSERETO (a cura di), cit., 2003, pp. 517-558.
- ID., *Dalle collezioni naturalistiche alle istituzioni museografiche*, in DINO PUNCUH (a cura di), *Storia della cultura ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», ns, XLV (2005), f. II, vol. IV, pp. 309-378.
- RENZO ROSSO, *Il fiume nascosto*, Venezia, Marsilio, 2014.
- FRANCO SBORGI, *Staglieno e la cultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Torino, Artema, 1997.
- ALESSANDRO STADERINI BUSÀ, *Le Celebrazioni colombiane dell'anno 1892 attraverso la testimonianza della stampa newyorkese*, in «Geostorie», anno 14 (2006), nn. 1-2, pp. 63-104.
- PAOLO STRINGA, *La Valbisagno. Cronologia del paesaggio tra spartiacque e mura di Genova*, Genova, Stringa Editore, 1978.
- FRANCESCO SURDICH, *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*, in GIOVANNI ASSERETO (a cura di), 2003, cit., pp. 337-414.
- ID., *Il ruolo delle scienze geografiche nella costruzione di una cultura e di una coscienza imperialiste (1896-1914)*, in EMANUELA CASTI, (a cura di), cit., 2001, pp. 53-186.
- ID., *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- ID., *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla «Società di Letture e Conversazioni Scientifiche»*, in DINO COFRANCESCO (a cura di), cit., 1988, pp. 269-295.

L'ESPOSIZIONE COLOMBIANA DEL 1892 SUL BISAGNO A GENOVA – Nel 1892 Genova ospitò una Esposizione italo-americana artistico-industriale-commerciale per il quarto centenario colombiano. L'evento può essere contestualizzato in un preciso periodo storico e in una precisa situazione geografica. Gli studiosi (e in minor misura anche i geografi) concentrarono i loro studi sulla storia delle esplorazioni. I socialisti approfittarono degli sconti sui trasporti per organizzare il primo congresso nazionale. Genova fu oggetto di importanti interventi urbanistici che modificarono l'aspetto fisico e anche l'identità morale della città. L'esposizione fu allestita sul letto del torrente Bisagno, in una struttura temporanea che poi fu travolta da una disastrosa alluvione.

THE COLOMBIAN EXPOSITION OF GENOA, 1892, NEAR THE BISAGNO STREAM – The Colombian Exposition of Genoa in 1892, near the Bisagno Stream. - In 1892, for the fourth centenary of the America's discovery, Genoa hosted an Italo-American exposition, focused on artistic and industrial-commercial issues. The event can be contextualized in a particular historical period and in a specific geographical location. In those times, scholars from different specializations (even the geographers) concentrated their studies on the history of exploration. The Socialists took advantage of discounts on transport to organize their first national congress. Genoa was subjected to major urban developments that altered the physical aspect and also the moral identity of the city. The exhibition was set up onto the stream bed of the Bisagno torrent, in a temporary structure which was then overwhelmed by a disastrous flood.

PAROLE CHIAVE: Anniversari delle Grandi Scoperte; Celebrazioni Colombiane; Esposizioni internazionali; 1492-1892.

KEYWORDS: Anniversaries of the Great Discoveries; Columbus Celebrations; International Exhibitions; 1492-1892.